

Le proteste e gli appelli delle organizzazioni umanitarie non sono bastati a bloccare la sentenza

PIANETA

Lo stato di New York sta discutendo una proposta di moratoria sull'esempio dell'Illinois e del New Jersey

Allen, il giustiziato che non ha scosso gli Usa

Per salvare Tookie il Los Angeles Times aveva dedicato due prime pagine. Alla esecuzione dell'indiano cieco solo un colonnino. Human Rights Associates: la pena di morte è inutile

di Roberto Rezzo / New York

CLARENCE RAY ALLEN è stato dichiarato morto alle 12:38 di ieri nella prigione di San Quintino in California per iniezione letale. Aveva appena compiuto 76 anni ed era gravemente malato. Il diabe-

te lo aveva reso sordo e cieco, era costretto su una sedia a rotelle e un attacco cardiaco nel settembre scorso gli aveva provocato irreversibili lesioni cerebrali. I medici del carcere si sono prodigati per curarlo e alla fine hanno certificato che stava bene abbastanza per essere giustiziato. Allen era un discendente degli indiani Choctaw e aveva indossato i suoi gioielli tribali. Quattro guardie lo hanno sollevato dalla sedia a rotelle e legato al lettino della morte. Debilitato al punto da non avere un filo di voce, è stato il direttore del carcere a leggere le sue ultime parole, un addio ai familiari: «È un buon giorno per morire. Grazie di cuore. Vi voglio tanto bene». Il «Los Angeles Times» - che aveva dedicato due prime pagine alla campagna per salvare Tookie Williams

ha bisogno di rafforzare i consensi tra la base più reazionaria per restare al posto di governatore, ma la tendenza in generale sulla pena di morte va nella direzione opposta». Il parlamento dello Stato di New York sta discutendo una proposta di moratoria sull'esempio di quelle già in vigore nell'Illinois e in New Jersey. Una moratoria è prevista anche dal disegno di legge appena passato proprio in California. «I leader democratici, Al Gore, John Kerry, Hillary Rodham Clinton si esprimono a favore della pena di morte solo per i reati di terrorismo - spiega Perduca - E gli argomenti che hanno convinto a una sospensione temporanea delle esecuzioni non sono esattamente gli stessi di chi si oppone alla pena di morte in nome dei diritti umani. Vengono citati i costi spropositati per il sistema giudiziario (nel caso di Allen la sentenza è stata eseguita un quarto di secolo dopo il crimine per cui è stato condannato) e l'inaccettabile percentuale di errori. Da quando il test del Dna è diventato largamente disponibile, molti condannati sono stati strappati alle mani del boia all'ultimo minuto, ma per altri la prova della loro innocenza è saltata fuori troppo tardi».

Amnesty International si oppone alla pena di morte in forza della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: l'articolo 3 sancisce il diritto alla vita e l'articolo 5 mette al bando la tortura e ogni punizione crudele. Un divieto che si trova anche nella Costituzione Usa. I legali di Allen, 10 ore prima dell'esecuzione avevano presentato un ricorso in extremis alla Corte suprema di Washington, ma il verdetto degli alti giudici è stato che in questo caso la pena «non è inusuale e crudele né anticostituzionale». «La pena di morte è sempre una scelta sbagliata, ma legare un vecchio handicappato e iniettarci del veleno è semplicemente grottesco. Mi rammarico che il governatore della California sia stato sordo ai nostri appelli - si legge nel comunicato diffuso da Human Rights Education Associates - Aspettiamo il lieto giorno in cui la pena di morte sarà cancellata dal sistema giudiziario di questo Paese. Se gli argomenti morali non sembrano sufficienti, si guardi al risultato che dovrebbe avere come deterrente: gli Stati che la applicano hanno una percentuale di omicidi nettamente superiore rispetto a quelli che l'hanno messa al bando. La pena di morte non solo è inumana. È del tutto inutile».



Carcere di San Quintino, protesta durante l'esecuzione di Clarence Ray Allen. Foto di Lou Dematteis/Reuters

RESPINTO RICORSO DI BUSH

L'Oregon manterrà il suicidio assistito

WASHINGTON Il suicidio assistito rimarrà legale nell'Oregon. La Corte suprema federale ha dato torto al governo di Bush e confermato la validità della legge in vigore dal 1997, che ha permesso a oltre 200 malati incurabili di scegliere la «dolce morte» con l'aiuto di un medico. Sei dei 9 giudici della Corte Suprema hanno ritenuto illegittima l'iniziativa dell'ex ministro della Giustizia Ashcroft, che nel 2001 aveva minacciato di incriminare i medici. «Il ministro ha rivendicato una autorità che esula dalla sua competenza», afferma la motivazione. John Roberts, il nuovo presidente della Corte Suprema nominato da Bush, per la prima volta si è dissociato dalla maggioranza per schierarsi con i due giudici più conservatori, Antonin Scalia e Clarence Thomas. Il suicidio assistito non deve essere confuso con l'eutanasia, che è illegale in tutti gli Usa. La legge di iniziativa popolare, approvata nell'Oregon dopo un referendum 9 anni fa, è limitata ai casi in cui due medici abbiano confermato che a un malato restano meno di 6 mesi di vita.

In queste circostanze, se il paziente viene riconosciuto nel pieno possesso delle sue facoltà, può scegliere un'iniezione letale che metta fine alle sofferenze. John Ashcroft aveva dato battaglia appena nominato ministro della giustizia nel 2001. Aveva invocato la legge federale sulla professione medica, che vieta di prescrivere farmaci senza «motivo legittimo». La sua tesi era stata respinta da un tribunale federale e dalla corte d'appello. Ashcroft aveva annunciato il ricorso alla corte suprema nel 2004, lo stesso giorno in cui si era dimesso da ministro. La causa è stata portata avanti dal successore, Alberto Gonzales. I giudici non sono entrati nel merito del suicidio assistito ma hanno usato un argomento caro ai conservatori: l'autonomia dei singoli stati. La Corte Suprema ha fatto proprio il giudizio della Corte d'Appello: «Il ministro della Giustizia non può interferire nel dibattito democratico sul suicidio assistito con tentativi unilaterali di imporre ai medici regole storicamente di competenza dei legislatori dei singoli stati». **b.m.**

Marco Perduca di Nessuno Tocchi Caino all'Onu: «L'abolizione del boia negli Usa è un tema evitato»

e un titolo a cinque colonne per la sua esecuzione - per Allen non ha sprecato più di un colonnino. Vi sono state manifestazioni di protesta e appelli a Schwarzenegger per un atto di clemenza, sono scese in campo le organizzazioni per i diritti umani, ma il vecchio indiano messo a morte non ha turbato più di tanto l'America. «La temperatura in generale è fredda per una campagna per l'abolizione della pena di morte - commenta all'Unità Marco Perduca, responsabile di Nessuno Tocchi Caino alle Nazioni Unite - Per i politici si avvicinano le elezioni e nessuno vuol dare l'impressione di avere un atteggiamento tollerante nei confronti dei delinquenti. Eppure c'è uno scollamento con il comune sentire dell'opinione pubblica americana, favorevole in generale alla pena di morte, ma che se posta di fronte all'alternativa del carcere a vita senza possibilità di libertà condizionata, sceglie a netta maggioranza l'ergastolo come massima punizione. Schwarzenegger ha preso una batosta ai referendum lo scorso anno e

Potrà morire la Terri Schiavo di 11 anni

In coma per le violenze dei genitori adottivi, Corte Usa autorizza a staccare la spina

di Marina Mastroiua

POTRÀ ANDARSENE La Corte Suprema del Massachusetts ha dato l'autorizzazione a lasciar morire Haleigh Poutre, la bambina di 11 anni in coma profondo per

le percosse subite dai genitori adottivi. A decidere quando staccare la spina saranno i servizi sociali, ai quali la bambina è legalmente affidata, dopo essere arrivata in fin di vita nell'ospedale di Westfield nel settembre scorso, con il viso tumefatto e cicatrici e lividi su tutto il corpo. Non sarà una nuova Terri Schiavo, dietro di lei non c'è una famiglia dilaniata dal dolore, divisa sulla scelta di tenere in vita o meno un corpo inanimato. Dietro ad Haleigh c'è solo un uomo che per lei non era nulla, il marito

della madre adottiva, Jason Strickland che con la sua morte rischia un'incriminazione per omicidio e che in tribunale si è battuto per farsi riconoscere come padre di fatto per opporsi all'interruzione delle cure alla piccola. Lui, che se non ha colpito la bimba con le sue mani, ha sempre finto di non vedere, di non sapere il male che sua moglie Holli faceva a quella figlia adottiva così «difficile». La donna, accusata delle violenze, è morta ventiquattro ore dopo essere uscita dal carcere su cauzione, forse suicida, mentre per Strickland la vicenda processuale è ancora tutta aperta: un verdetto favorevole alla paternità «de facto» avrebbe potuto fare la differenza. Ma i giudici della Corte suprema del Massachusetts hanno stabilito che gli anni passati sotto allo stesso tetto non hanno creato nessun legame af-

fettivo da spendere nell'ora in cui si deve decidere se spegnere l'ultimo alito di vita di una bambina. I rapporti di Strickland con Haleigh, che lui non aveva mai legalmente adottato, non sono mai stati «d'amore o d'affetto». La bambina in casa in casa era tollerata a fatica. La madre adottiva, sorella della vera madre della piccola, aveva tolto Haleigh da scuola, non la lasciava andare da nessuna parte. E così nessuno aveva visto, nessuno aveva capito, neanche quando la bambina era stata ricoverata una prima volta in ospedale, per quelle che furono archiviate come ferite da autolesionismo. Nessuno era andato oltre la facciata di gente perbene che gli Strickland si portavano dietro, la casa con il giardino, il lavoro, i buoni rapporti con i vicini di casa, la funzione in chiesa la domenica. Nessuno capi, neanche i servizi sociali che sette anni fa avevano tolto Haleigh alla vera madre,

Allison Avrett, che non sembrava in grado di tirar su una bambina come si deve. Allison in questi mesi ha chiesto di staccare la spina, di lasciar morire in pace la piccola: un desiderio doloroso, più che una vera e propria richiesta, visto che lei non ha legalmente più voce in capitolo. Sono stati i servizi sociali a chiederlo per lei, davanti ai giudici. Perché Haleigh, che avrebbe voluto fare la ballerina e che ora vegeta in un letto d'ospedale alimentata da una sonda, secondo i medici non ha speranze di tornare indietro. «Sono sotto shock», ha detto Allison dopo il verdetto della Corte, che pure si è fatta interprete della sua volontà. La temuta battaglia legale per decidere il destino della bambina è già finita, senza quel clamore che ha accompagnato Terri Schiavo. La vita di Haleigh potrà essere archiviata d'ufficio, come una pratica negli schedari dei servizi sociali.

INTERCETTAZIONI Gore contro Bush: una commissione d'inchiesta

WASHINGTON L'ex vicepresidente e candidato alle presidenziali del 2000, Al Gore, ha sollecitato l'apertura di un'indagine indipendente sul programma di intercettazioni dei cittadini statunitensi autorizzato da Bush. In attesa che spieghi in Senato su quali basi legali la Casa Bianca autorizzò le intercettazioni, ha osservato, «sarebbe opportuno» che il ministro della Giustizia, Alberto Gonzales, affidasse a una commissione speciale l'incarico di «risolvere l'evidente conflitto di interessi che gli impedisce di indagare su quelle che, secondo molti, sono gravi violazioni della legge commesse dal presidente». Il portavoce della Casa Bianca McClellan ha detto che Gore è un ipocrita affermando che quando Gore era al governo l'Fbi non aveva ottenuto un mandato prima di perquisire la casa della talpa dell'Fbi Robert Hanssen e che un funzionario dell'amministrazione Clinton aveva difeso l'iniziativa.

VERSO LE ELEZIONI DEL 9 APRILE 2006



il segretario dei DS

Ascoltare l'Italia. Ridare speranza agli italiani.

Mercoledì 18 gennaio, ore 21
Palazzo dei Congressi, Piazza della Costituzione

Piero Fassino a Bologna

Intervista pubblica di **Paolo Mieli**

direttore del «Corriere della Sera»

www.dsonline.it